

Audizione di Andreotti in commissione Stragi sui misteri della Repubblica Poche le sue risposte

Antonio Bellocchio del Pci elenca le connessioni tra l'agenzia americana e l'eversione italiana

«Il capo della Cia in Italia era iscritto alla P2»

Ad un Andreotti che in commissione Stragi smentiva ogni possibile rapporto tra Cia, P2 ed eversione, ha replicato Bellocchio (Pci). «Il capo della Cia a Roma era iscritto alla P2, lo affermano atti ufficiali». Capo del governo in difficoltà anche quando Zamberletti gli ha parlato della tensione tra Italia e Libia (negata dai «servizi») nel periodo tra le stragi di Ustica e quella di Bologna.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Andreotti è riuscito ancora una volta a non rispondere ad alcuna domanda. È il commento a caldo di Aldo Tortorella che, davanti alla commissione Stragi, il presidente del Consiglio ha dribblato con tenacia ogni domanda, evitando di rispondere su Cia-P2, Ustica, servizi segreti e strage di Bologna. Ma stavolta Andreotti è sembrato davvero in difficoltà. Poche battute ironiche, molti «non so», «non ricordo», «sarò una verifica». Per-

ché l'audizione è stata caratterizzata più che dalle risposte del capo del governo sui misteri della Repubblica, dalle domande rimaste inespresse dei commissari. Particolarmente puntuale il commissario comunista Antonio Bellocchio, che ha elencato al presidente del Consiglio tutte le volte in cui sono comparsi in atti ufficiali italiani, rapporti tra Cia, P2 e organizzazioni segrete sovranazionali. «Il governo americano non ha interessi destabilizzatori in Italia», ha detto

Bellocchio - semplicemente perché ha operato per stabilizzare lo status quo».

Caso Cia-P2. Il parlamentare del Pci ha elencato i casi in cui sono saltate fuori connessioni poco chiare tra Cia e strutture segrete internazionali. Vincenzo Vinciguerra ha rivelato: la strategia anticomunista di Ordine nuovo e di Avanguardia nazionale veniva dallo Stato nell'ambito dell'alleanza atlantica. - ha detto Bellocchio - Il giudice Viglietta, indagando sul golpe Borghese, ha scoperto una organizzazione internazionale che muoveva i fili del terrorismo. Il rapporto Pitt, poi, parla dei finanziamenti dell'ambasciata americana in Italia al Sid di Vito Miceli. Subito dopo Bellocchio ha rivelato una notizia clamorosa: «Il capo della Cia in Italia, Rudolph Stone, era iscritto alla loggia P2, con il numero di tessera 2183, fascicolo 0899. E risultava come industriale, responsabile della "Stone associated". Un vero atto d'accusa, che il

parlamentare comunista ha concluso: «Il questore Molinari aveva poi raccontato al giudice Granero di un incontro del 1985 tra servizi segreti e multinazionali per fronteggiare il pericolo dell'avanzata del Pci. Lo stesso Matteo Lex rivoltò al giudice Aldo Gentili, nel 1981, che le liste della P2 erano conservate al Pentagono. Su tutto questo Andreotti ha risposto annunciando indagini e approfondimenti. Così come ha fatto per i casi di Ustica, dell'inchiesta del Tg1 sui rapporti Cia-P2, dei rapporti tra terroristi e paesi dell'Est. Sulla storia delle rivelazioni dell'ex collaboratore della Cia, Richard Brenneke, il capo del governo ha detto di aver fatto un «passo ufficiale», tramite l'ambasciatore di Washington, chiedendo alla Fbi notizie sulla vicenda. «Si è potuta accertare la scarsa credibilità delle fonti attualmente utilizzate», ha dichiarato il presidente del Consiglio - E non si è nemmeno certi del presunto telegramma inviato

da Gelli. Comunque non risulta un coinvolgimento italiano nell'omicidio Palmes. Su questa ultima frase è insorto Tortorella: «Non si può parlare di coinvolgimento italiano, ma di un'organizzazione clandestina italiana, la cosa è molto divergente. Andreotti ha replicato sornione: «Vuol dire che non conosco bene l'italiano», e Tortorella: «Lei non ha detto bene una cosa politica».

Stragi di Ustica e Bologna. «Daremo ai giudici la possibilità di avere l'aiuto dei servizi segreti, per risolvere il caso Ustica», Andreotti, ha assicurato il massimo impegno e ha reso nota la lettera in cui il capo delle forze armate Usa in Europa, Galvin, assicura il governo italiano che i radar della Saratoga, la sera del disastro aereo, erano spenti. E la flotta americana era nel golfo di Napoli senza protezioni? Sulla strage di Ustica e le possibili connessioni con quella di Bologna, è intervenuto l'ex ministro Zamberletti. «Il 2 agosto



Giulio Andreotti e Giuseppe Zamberletti a Palazzo San Macuto

del 1980 a Malta firmammo un accordo internazionale per la protezione militare dell'isola. Quindici giorni prima, Andreotti mi consigliò prudenza, vista la tensione internazionale con la Libia. Il caso strano è che il 6 agosto ci fu un tentativo di golpe a Tripoli e qualche giorno dopo scoppiò una crisi del petrolio tra Libia e Malta. Eppure i servizi segreti per anni hanno negato questa tensione, la possibilità di uno scenario internazionale. Perché?». E Andreotti non ha risposto, ma

parlando della lapide della stazione di Bologna ha spiegato perché, secondo lui, è giusto togliere la parola «fascista». «Perché è scritta minuscola, fosse stata minuscola...».

Terrorismo e paesi dell'Est. «Da quello che mi risulta - ha detto il capo del governo - non è saltato fuori nulla. Ne ho parlato anche con Gorbačov che mi ha assicurato che negli ultimi dodici anni, almeno dall'Urss non è arrivato alcun aiuto al terrorismo italiano».

Terrorismo I benefici ai familiari delle vittime

ROMA. Significativo voto ieri alla commissione Affari costituzionali del Senato riunita in sede deliberante, l'indomani della grande e commossa manifestazione di Bologna. I senatori hanno approvato la legge (dovrà tornare alla Camera per una modifica sulla copertura) che prevede una serie di interventi a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, e dei loro familiari. Diversi sono i tipi di benefici: un'elargizione sino a 150 milioni, in proporzione alla percentuale di invalidità, per chi abbia subito, appunto, un'invalidità non inferiore ad un quarto delle capacità lavorative; un aumento da 100 a 150 milioni per quanti già beneficiavano della precedente legge del 1980; la possibilità di optare per un assegno vitalizio di 12 mila lire mensili per ogni punto di invalidità; l'elargizione di 150 milioni pure ai superstiti, con possibilità di opzione per assegno mensile da 300 a 600 mila lire. I benefici sono soggetti a rivalutazione annuale automatica pari al tasso d'inflazione; si applicano tutti i benefici previsti per gli invalidi civili di guerra e delle famiglie. Sono, inoltre, previste norme per l'assunzione presso le pubbliche amministrazioni e l'assegnazione dei ticket sanitari. Soddisfazione hanno espresso per il voto tutti i gruppi parlamentari. Ricordando l'impegno dei comunisti, Menotti Galeotti ha parlato di un atto doveroso, tanto più significativo nel decimo anniversario della strage di Bologna.

Lapide strage Interrogazione di Pci, Si, Psi ad Andreotti

ROMA. Un folto gruppo di senatori comunisti e della Sinistra indipendente (primi firmatari Aureliano Alberici, Ugo Pecchioli, Massimo Riva, Gigli Tedesco e Arrigo Boldrini) hanno ieri presentato al presidente del Consiglio un'interrogazione sulla sua accettazione, giudicata dagli interroganti «gravissima», della risoluzione presentata alla Camera dal ministro Pino Rauti sulla rimozione della lapide per la strage di Bologna della parola «fascista». Gli interroganti (tra i quali anche Luciano Lama, Antonio Collioli, Vittorio Foa, Matilde Callari Galli, Gianfranco Pasquino, Filippo Cavazzuti) chiedono ad Andreotti se intende, in questo modo, esprimere un giudizio politico sulla matrice delle stragi e indicare altre matrici che dovrebbero essere esplicitate e quali atti concreti intenderebbe adottare per modificare il testo della lapide, considerando che tali testi sono approvati dalle amministrazioni comunali (sarebbe, quindi, un abuso di potere). I senatori, di fronte allo sdegno sollevato dalla vicenda in tutte le forze democratiche del paese, invitano il presidente del Consiglio a correggere il giudizio rispettando così il valore ideale e politico della scelta di Bologna espressa alla Camera. L'interrogazione è stata sottoscritta, nel corso della giornata, anche dai comunisti Maurizio Ferrara, Margherita Benassi, Ferraguti, Vecchi, dall'indipendente di sinistra Ventesini e dal socialista Pietro Ferrara. Analoga iniziativa è stata annunciata dai gruppi della Dc e del Psi.

Per il presidente del Consiglio la struttura è rimasta attiva fino al 1972. Ma la commissione Stragi contesta la data I comunisti affermano che l'organizzazione arruolava eversioni di destra e aveva depositi d'armi

In Italia superservizio segreto targato Nato

Non c'era solo il «Supersismi» di Francesco Pazienza e del generale Santovito, ma forse ha operato, per anni, in Italia un'altra struttura segretissima prevista dagli accordi Nato e che avrebbe condizionato, con gravissime interferenze, la vita politica del paese. Lo dice una risoluzione comunista accettata da Andreotti e approvata dalla Camera. Il capo del governo darà spiegazioni entro sessanta giorni.

WLADIMIRO SETTIMELLI

accettata dal presidente del Consiglio Andreotti che si è poi impegnato a dare spiegazioni, entro sessanta giorni, alla commissione parlamentare che indaga sulle stragi. Questa volta, non si tratterebbe di un «organismo deviato», ma di una struttura «legale» appositamente prevista e accettata dal nostro paese con la ratifica del trattato del Nord Atlantico del 1° agosto 1949. Proprio qualche mese fa era stato il giudice veneziano Casson, che indaga su operazioni del Sismi e su traffici di armi, a chiedere ad al-

cuni ufficiali dei «servizi» chiarimenti su un organismo superservizio, regolamentato previsto, anche nel nostro paese, appunto dai trattati Nato. Ma il giudice voleva capire qualcosa di più e chiedere ulteriori chiarimenti ai servizi segreti per sapere se questa struttura Nato operante in Italia non aveva, per caso, previsto e «gestito» per anni anche una serie di depositi di armi sistemati in zone imprecise del Nord del paese e amuolati anche gruppi di fascisti come «volontari» in caso di una rivoluzione di si-

nistra in Italia. Non si sa che cosa abbiano risposto gli ufficiali dei servizi interrogati, ma si conosce una prima risposta di Andreotti data ieri nel corso della audizione davanti alla commissione Stragi. Il capo del governo ha detto «che si sta preparando una relazione molto precisa su questa struttura che era stata predisposta ipotizzando una invasione del Nord-Italia». La struttura - sempre secondo Andreotti - era rimasta attiva fino al 1972. Dunque Andreotti non ha smentito ed ha ammesso per la prima volta, in forma ufficiale, che in Italia operava un «superservizio segreto» al di fuori del controllo del governo e del Parlamento italiano. Il capo del Governo ha poi precisato che il giudice veneziano Casson ha già avuto modo di consultare gli archivi dei «servizi» e che potrà farlo anche in futuro.

Molti commissari hanno invece replicato ad Andreotti affermando che quella struttura, sempre negata e mai ammessa da un qualunque governo in tutti questi anni, aveva operato almeno fino al 1976. La risoluzione comunista approvata dalla Camera è invece molto precisa sulla delicatissima materia. Si dice che quella «struttura» aveva finalità di condizionamento della vita politica e che ne avevano già parlato, a più riprese, quasi tutti i 98 generali che avevano diretto i servizi segreti in periodi diversi: Giovanni De Lorenzo (l'uomo delle fascioazioni abusive), Vito Miceli, Gian Adelfo Maletti, Siro Rossetti, già autorevole esponente del Sid e diversi imputati per fatti di terrorismo. Tra questi il colonnello Amos Spiazzi e Vincenzo Vinciguerra. Nel documento dei parlamentari comunisti si riporta poi un brano dell'interrogatorio reso dal generale Miceli, nel 1977, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Roma. Ad una domanda del presidente Miceli

aveva risposto: «Lei in sostanza vuole sapere se esiste un organismo segretissimo nell'ambito del Sid. C'è ed è sempre esistito una particolare organizzazione segretissima ed è conosciuta anche dalle massime autorità dello Stato. Se mi chiedete dettagli particolareggiati non posso rispondere. Chiedetelo alle massime autorità dello Stato in modo che possa esserci un chiarimento definitivo». Nel documento comunista si ricorda poi che in molte pubblicazioni specializzate si parla appunto, di protocolli segreti Nato firmati nel 1949 e che dell'organismo occulto sarebbero stati chiamati a far parte esponenti dell'eversione di destra. Rifacendosi all'inchiesta del giudice Casson, i parlamentari del Pci chiedono poi conferme, appunto, sui depositi di armi gestiti dal nostro controspionaggio in pieno accordo con la Nato. Da questo si passa inoltre a ricordare quello che è stato già accertato: e cioè

che tutti i capi dei servizi di sicurezza hanno fatto parte della P2 e che alcuni di loro accusati di aver favorito autori di atti di terrorismo facevano ugualmente parte della loggia di Licio Gelli. Nel documento del Pci si ricordano, ancora, diverse testimonianze circa gli stretti collegamenti tra la stessa P2 e la Cia e le affermazioni dello stesso Gelli di aver collaborato, nel 1945, con i servizi segreti Usa dell'epoca. A conclusione del documento si afferma che con la mutata situazione internazionale e lo scioglimento della P2, non c'è il più ragionevole per mantenere il silenzio su strutture segrete che avrebbero attentato alla sovranità nazionale, in nome di una pretesa «ragion di stato» a carattere internazionale. Andreotti ha promesso che, finalmente, dirà la verità entro sessanta giorni. Che qualche «mistero», almeno dal punto di vista formale, venga finalmente sciolto?



Vito Miceli

ROMA. «Una struttura parallela e occulta dei nostri servizi segreti militari prevista a suo tempo come legale nell'ambito Nato e che poi avrebbe operato gravi condizionamenti nella vita politica italiana». Così hanno scritto i parlamentari comunisti Quercini, Violante, Tortorella, Macciolata, Pedrazzi e Tadei in una risoluzione presentata l'altro giorno alla Camera, nel pieno delle polemiche sulle rivelazioni del Tg1. La risoluzione è stata approvata dalla Camera e

Milano, blitz anticocaina Operazione «Metro» contro cartello di Medellin Venti arresti



MARINA MORPURGO

MILANO. «Adesso che il mercato statunitense è saturo, i cartelli di Medellin e Cali riversano la loro cocaina sull'Europa». L'allarme viene dalla Guardia di finanza di Milano, che ieri ha illustrato i risultati dell'operazione «Metro», durata due anni: 20 arresti, 20 kg di coca sequestrati. Perché operazione Metro? Perché durante i primi e cruciali mesi di indagini le Fiamme gialle hanno inseguito centinaia di pacchetti di cocaina a forma di mezzaluna, marchiati con la scritta «Metro» impressa dai produttori, ovvero dagli uomini del cartello di Medellin. I sacchi sono stati trovati a partire dal settembre 1988 in Olanda, in Belgio, in Germania, in Francia, in Spagna: in più di un caso occultati nelle autostrade di cittadini milanesi. Spiega ora il colonnello Pisanelli del Gruppo operativo antidroga: «Si sono molto ridotti i singoli viaggi dei corrieri con la droga in valigia, adesso si preferisce far arrivare la cocaina in Europa a bordo di motonavi. Si tratta di carichi enormi, 500-1000 chilogrammi alla volta, che vengono stoccati nei depositi, in attesa di essere piazzati sul mercato. A quanto pare è l'Olanda la terra prescelta come tappa intermedia per la cocaina».

Questo mutamento è uno dei segni dell'acceso interesse dei cartelli di Cali e Medellin per la piazza europea, diventata davvero allestita adesso che il prezzo della cocaina negli Stati Uniti è crollato per via della saturazione. L'altro segno è costituito dal fatto che i colombiani si riservano sempre il controllo sulle operazioni: sono i loro uomini - ma sarebbe meglio dire le loro donne - a gestire la prima fase di smistamento, e solo in un secondo tempo arrivano le organizzazioni europee, che pensano alla distribuzione. Tra gli arrestati c'è infatti un campionario vario di umanità (dalla fotomodello sovietica Larissa Rakitina, che a Milano conviveva con lo spacciatore Marzio Mori, all'ormeggiatore del porto di Genova Ilio Pietro Arcani), ma i personaggi di spicco - a detta degli inquirenti - sono l'avvenente colombiana Luz Rozo Amparo e la sua connazionale Maura Martinez Lopez. Nei confronti delle due donne il sostituto procuratore Laura Barbani ha emesso in questi giorni degli ordini di custodia cautelare per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga internazionale, due provvedimenti che Luz e Maura si sono viste notificare in carcere, una a Milano e l'altra in Florida.

I carabinieri sequestrano altri documenti su Cia-P2 Remondino, del Tg1: «Sono scomparse carte»

Nuovo piccolo giallo nella redazione del Tg1. Ennio Remondino, l'autore dei servizi sui rapporti tra Cia e P2 ha denunciato un furto. Dai suoi cassetti sono spariti non documenti clamorosi, ma le ricevute delle spese sostenute durante i suoi viaggi di lavoro. Saranno finite nelle mani di chi sostiene che la Rai paga gli intervistati, magari per essere pubblicate? Nuovi sequestri dei carabinieri. Sequestrato dai carabinieri altro materiale tv.

ROMA. Sono passate solo poche ore da quando il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha definito «insultata provocazione» la decisione di mandare in onda l'intervista al collaboratore della Cia Richard Brenneke sui rapporti tra i servizi segreti statunitensi e la P2 ed ecco che i carabinieri tornano a viale Mazzini. Sono arrivati giovedì sera ed hanno sequestrato la cassetta della quarta puntata dell'inchiesta di Ennio Remondino e la versione originale dell'intervista coincisa al giornalista italiano da Brenneke.

Il maggiore dei carabinieri che si occupa del caso ha avuto l'incarico di prendere nuovi documenti direttamente dal procuratore di Roma Ugo Giudiceandrea, che ancora non ha affidato l'indagine ad uno suo sostituto (anche se è pro-

babie che tutto il fascicolo torni ad Elisabetta Cesqui, che già in passato ha condotto indagini sulla P2).

Ma intanto un altro piccolo giallo arriva ad ingarbugliare ancora di più l'intricata matassa della vicenda Cia-P2 e le polemiche che ne sono scaturite: dal cassetto di Ennio Remondino sono sparite alcune carte. Ricevute e documenti personali raccolti dal giornalista durante le sue inchieste sarebbero stati sottoposti ad un'attenta cernita e quando nei giorni scorsi Ennio Remondino, dopo un secondo viaggio negli Stati Uniti è tornato a mettere le mani nei suoi cassetti s'è accorto che qualcosa mancava.

Della misteriosa sparizione sono stati naturalmente avvertiti la polizia, il direttore del Tg1, il comitato di redazione e

l'amministrazione. In redazione tendono a non drammatizzare. Nel cassetto non c'erano documenti di grande importanza per le indagini. Il cassetto nel quale erano riposte le ricevute non era chiuso a chiave e sono molte le persone che hanno libero accesso nella stanza dove si trova la scrivania del giornalista.

Secondo Ennio Remondino la sparizione potrebbe essere messa in relazione con la campagna condotta da alcuni giornali sulle interviste «pagate» dal Tg1. Una campagna avviata con la notizia di un compenso da capogiro per l'ex collaboratore della Cia Brenneke, seccamente smentita dal comitato di redazione: «L'intera redazione sa e fa sapere che non è stata pagata una lira a compenso delle interviste e che le spese sono quelle usuali della trasferta». E ripresa dai settimanali «Il Sabato»: «Dai bilanci della Rai risulta che il Tg1 pagò venti milioni per un'intervista ad Aldo Agneggia». E tra le buste «manomesse», guarda caso, c'è proprio quella che conteneva le ricevute degli alberghi dei ristoranti e di tutte le spese fatte per il servizio su Agneggia. Sono sparite persino le ricevute degli alberghi dove il giornalista ha dormito.

Un esercito di collaboratori, un mare di debiti La Corte dei Conti «giudica» la Rai e ordina: basta con gli sprechi

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La Rai, sui piano gestionale e finanziario, è un gran baraccone che resta a galla per chissà quale miracolo. Eppure, il suo staff dirigente, direttore generale in testa, invece di dedicarsi anima e corpo al risanamento e alla ristrutturazione dell'azienda, sta impegnando il tempo a vedere come tacitare e decapitare il Tg1, come accentrare il potere nella sede di viale Mazzini, come acquistare, i partiti laici minori, che vogliono contare di più. Questa è la constatazione che si ricava mettendo a confronto ciò che sta accadendo in viale Mazzini in queste ore e le 11 pagine conclusive delle 185 che compongono la relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria della Rai nel triennio 1986-88, con un sguardo alla pesante situazione debitoria registrata al 31 dicembre 1989: una esposizione di 161,4 miliardi, con 118 miliardi di interessi passivi, a fronte di un capitale sociale rachitico, fermo a 120 miliardi. Il che vuol dire che, rispetto al periodo considerato dalla Corte, la situazione è precipitata. Per la verità, in questi giorni, la Rai pare calamitare le tempeste sul suo capo, ed è evidente che nel gran ballamme ce n'è

per tutti i gusti, cercano di infilarsi tutti, è una guerra di tutti contro tutti. Così, nel giro di una giornata, oltre alle frustate della Corte dei conti, ci sono tre senatori socialisti (tra cui Forte) che presentano una interrogazione sulle consulenze («vere, fittizie?» dei parlamentari ed ex parlamentari, pagate profumatamente da viale Mazzini e da viale Mazzini, c'è l'on. Silvia Costa che vuole discutere in commissione di vigilanza del concerto di Madonna dato in diretta da Raiuno.

Come si vede, grandina soprattutto sulla testa del direttore generale, specie ora che - nel duro contrasto con il direttore del Tg1 - egli insiste tanto nel rivendicare pieni e ampi poteri gestionali. È vero, il triennio '86-87 ricade tutto sulle spalle di Biagio Agnes, predecessore di Pasquarelli, ma è innegabile che il perentorio invito della Corte dei conti ad attuare una ristrutturazione «non più rinviabile», riguarda il direttore generale in carica. Ristrutturazione resa indispensabile, si legge nella durissima censura dei magistrati, «dal ricorso sempre più massiccio all'indebitamento» peraltro destinato alla copertura della spesa corrente; per cui si tratta di assicurare «in via primaria l'economi-

ca della gestione aziendale»; all'indebitamento, che costituisce il problema più urgente, si legano «i riflessi negativi rappresentati da crediti consistenti, non riscossi nei confronti delle amministrazioni pubbliche e dai mancati introiti - stimati intorno ai 339 miliardi annui - dovuti alla massiccia e perdurante evasione totale e parziale nel pagamento del canone...». Tutto ciò per i giudici significa: una non corretta conduzione gestionale; deficienza di capacità programmatica; assenza di controlli della spesa. Aggiunge la Corte: sarebbe ora di rinnovare il consiglio di amministrazione scaduto sin dall'ottobre '89. In verità, la Corte non è affatto nuova a denunce così pesanti, ma né a viale Mazzini né altrove se ne sono dati per intesa. Ad esempio, proprio mentre la relazione veniva distribuita, al Senato la maggioranza metteva a punto un ordine del giorno (poi ritirato) per far coincidere scadenza del consiglio e fine legislatura. Insomma, anziché essere rinnovato il consiglio sarebbe stato di fatto prorogato.

Tutto il ragionamento dei magistrati è costruito su cifre note, ma il cui insieme resta impressionante: il rapporto mezzi propri-capitale investito passato dall'85% del 1985 al 15% del 1988; l'esposizione de-